

Sviluppo Italia Sicilia, 75 licenziamenti ipotesi vendita per l'incubatore di Catania

Con la sua dismissione si potrebbero ripianare i debiti della società che ammontano ad oltre 3 mln

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Secondo alcuni c'è troppo fatalismo nella narrazione dei fatti della Sicilia. Secondo altri troppo poco. Chissà cosa ne pensano i lavoratori di Sviluppo Italia Sicilia, la partecipata liquidata dalla Regione dopo, promesse, trattative, assemblee societarie convocate per la riconversione dalla liquidazione e saltate all'ultimo momento. E dopo che il parlamento siciliano, in occasione dell'ultima finanziaria, aveva preso impegni, nero su bianco, con un emendamento da oltre un milione di euro per rilanciare la società acquistata da Invitalia nel 2009 e lasciata spegnere lentamente. Acqua che non macina più.

Per i lavoratori sono arrivate le lettere di licenziamento. Gino Sammarco, segretario regionale Uilca commenta: «La macelleria sociale sempre negata dal presidente della Regione si è concretizzata con la complicità del governo e del parlamento regionale, regalando così buon ferragosto a 75 famiglie ed un futuro ancora più nero». Adesso una complessa fase di liquidazione attende di perfezionare i destini dei beni, oltre a quelli degli ex lavoratori, a cui verrà chiesto di ingrossare le truppe della Sas (Servizi ausiliari Sicilia) il cui presidente Vincenzo Lo Re, avvocato del presidente della Regione, si è dimesso, non appena ha compreso che il destino della nuova partecipata era carico più di aspettative difficili da mantenere, che di risultati potenziali da raggiungere.

E poi ci sono i beni. Gli incubatori d'impresa. Quello di Pantano d'Arce, il cui valore in bilancio è registrato per oltre sei milioni di euro, ma che troverebbe difficoltà ad essere venduto oggi per la metà di questa cifra. Da un lato la gestione commissariale di liquidazione lascia intendere di non volerlo cedere, dall'altro le speranze dei creditori, dipendenti per primi, di vedere i loro soldi, in una società che ha accumulato debiti per oltre tre milioni di euro, passano dall'ipotesi di alienare la struttura che oggi ospita 12 aziende.

E poi rimane l'ultimo paradosso.

Non meno grottesco degli altri. L'incubatore d'impresa di Termini Imerese, una struttura pronta ed estendersi su 4050 metri quadrati, di cui 3200 destinati alle imprese, 85 ai servizi comuni che consentirà a regime di ospitare 26 aziende, rischia di non potere essere assegnato.

Invitalia, la società che lo ha costruito, definendone i termini per la cessione nell'accordo con cui trasferì nel 2009 la società, adesso chiusa, alla Regione, improvvisamente non si è più trovata davanti partner ed interlocutori tecnici. Il Comune di Termini Imerese, commissariato dopo le dimissioni del sindaco Burrafato, costituiva l'elemento di raccordo nel territorio.



SEDE BIC SICILIA INCUBATORE D'IMPRESA DI CATANIA

